

- Perché riprendere in mano la figura di Morgenthau in questo momento storico?

Negli Stati Uniti Morgenthau è considerato uno dei pensatori politici più influenti del secondo dopoguerra, insieme a Leo Strauss e Hannah Arendt, dei quali peraltro è stato amico e con i quali condivideva la condizione di ebreo costretto a fuggire negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni naziste. In particolare, l'influenza di Morgenthau si è espressa nel campo delle relazioni internazionali. E' considerato, ancora oggi, il padre e il principale esponente del cosiddetto "realismo politico", la dottrina che sino ai giorni nostri – con l'eccezione del periodo di George Bush Jr., alfiere dell'esportazione della democrazia vagheggiata dai cosiddetti "neoconservatori" – ha ispirato la politica estera della potenza americana. Purtroppo, un autore tanto importante – basti pensare che i suoi libri ancora oggi vengono studiati in tutte le università americane – in Italia non è mai stato oggetto di una vera attenzione. Il che è strano, dal momento che invece – specie con riferimento all'attuale contesto mondiale – ha molto da dirci. Se avessimo seguito le sue indicazioni, forse non ci saremmo impelagati nell'avventura militare in Afghanistan. Al tempo stesso, se l'Italia avesse maggiore cognizione di quel che è il suo "interesse nazionale" – un concetto centrale nella teoria di Morgenthau – forse la nostra politica estera sarebbe meno ambigua e ballerina.

- Politica come fine e mezzo, non è forse l'aspetto più ambiguo del pensiero di Morgenthau, non è una sovrapposizione pericolosa e piuttosto ambigua?

Morgenthau non è mai stato un "machiavelliano" in senso deterioro o un apologeta della forza. C'è un equivoco sul realismo politico che merita di essere dissipato. Il realismo, come dimostra proprio l'opera di Morgenthau, non coincide con il cinismo o con l'apologia dello status quo. Il vero realista è animato al contrario da un forte senso morale. Tiene conto dei rapporti di forza, ma ha a cuore la giustizia. Considera il potere uno strumento indispensabile della politica, ma non lo ritiene un fine in sé.

- Considera ancora attuale il suo pensiero, nonostante molti politologi abbiano imboccato strade interpretative differenti, penso ai neorealisti, all'international political economy o alla scuola inglese.

Dai tempi in cui Morgenthau elaborava le sue teorie, gli anni Cinquanta e Sessanta, il mondo è cambiato e hanno fatto la loro comparsa molti nuovi indirizzi di studio e di ricerca. Ma credo che il paradigma realista continui ad avere una sua grande forza esplicativa. Il realismo ci insegna a vedere il mondo come esso è, prima di immaginare come dovrebbe essere. Soprattutto ci costringe a fare i conti con la storia e con il passato, alla ricerca dei precedenti e delle esperienze che possono aiutarci a comprendere la realtà odierna. Dal mio punto di vista il realista Morgenthau è quel che si dice un "classico": anche se la sua dottrina è nata nel contesto della "guerra fredda", leggerlo è ancora utile.

- Quest'anno lei ha curato la pubblicazione di inediti che mettono a confronto Morgenthau e Schmitt e addirittura lasciano intendere che il politologo abbia influenzato il filosofo del diritto, cosa ci può dire di questo?

Sui rapporti tra Schmitt e Morgenthau c'è una vecchia querelle: quest'ultimo, in uno suo breve scritto autobiografico, una volta ha accusato il primo di averlo addirittura plagiato. Quando Schmitt era già un autore affermato e Morgenthau poco più che uno studente i due si scambiarono i rispettivi scritti ed ebbero persino un incontro. Pare che il grande giurista fosse rimasto talmente colpito dall'intelligenza e dalle critiche che il giovane studioso aveva rivolto al suo celebre scritto *Il concetto del politico*, apparso la prima volta nel 1927, da farne una seconda edizione (nel 1932) nella quale avrebbe ripreso formulazioni e concetti di Morgenthau, ma senza mai citarlo.

Naturalmente, non era facile risolvere un simile intrigo. Per fortuna, insieme a Luigi Cimmino, sono riuscito a consultare gli inediti giovanili di Morgenthau attualmente depositati presso la Biblioteca del Congresso di Washington. Abbiamo trovato alcuni dattiloscritti – quelli che probabilmente aveva letto anche Schmitt – dai quali in effetti risultano critiche molto serrate e puntuali alla concezione della politica elaborata da quest'ultimo. Facendo dei riscontri testuali, ci sono in effetti molti passaggi nella versione definitiva del

*Concetto del politico* dove si risente, anche dal punto di vista terminologico, l'influenza di Morgenthau, che credo abbia avuto ragione a lamentarsi del modo ingeneroso con cui Schmitt lo ha trattato negli anni successivi.

- In questi giorni è uscito un numero monografico della Rivista di Politica dedicato al politologo, come contribuirà al dibattito? Dopo il libro con gli scritti inediti di Morgenthau che chiariscono la sua polemica con Schmitt, ho pensato che fosse utile continuare a presentare ai lettori italiani materiali provenienti dalle carte inedite dello studioso americano. Nel fascicolo speciale della "Rivista di Politica" abbiamo perciò pubblicato la sua autobiografia, uno scritto sul rapporto tra intellettuali e potere e altri suoi contributi minori. Al tempo stesso, abbiamo pubblicato dei saggi critici di alcuni giovani studiosi italiani che si sono interessati al suo pensiero, da Michele Chiaruzzi a Lorenzo Zambenardi. E' un modo per far conoscere meglio la sua opera e la sua personalità ai lettori italiani. Sono sicuro che la lettura di questi materiali servirà ad introdurre il nome di Morgenthau nella cultura italiana, dopo un silenzio inspiegabile durato alcuni decenni